

13 borghi da scoprire.

20
22



Crediti:

Dipartimento di Comunicazione TotalEnergies EP Italia SpA



Testi a cura di :

Maria Teresa Merlino



Preparato per :

Joint Venture Tempa Rossa

Indice

01 ACCETTURA	6
02 ALIANO	8
03 ANZI	10
04 ARMENTO	12
05 CASTELMEZZANO	14
06 CIRIGLIANO	16
07 CORLETO PERTICARA	18
08 GORGOGNONE	20
09 GUARDIA PERTICARA	22
10 LAURENZANA	24
11 MISSANELLO	26
12 PIETRAPERTOSA	28
13 STIGLIANO	30



Introduzione

La Basilicata è, tra le regioni italiane, una delle meno esplorate. Tutti conoscono Matera, certo, ma pochi sanno quante bellezze e quanti luoghi di interesse si nascondono nel resto del territorio, non sfiorato dal turismo di massa e ancora tutto da scoprire.

L'intenzione di questa breve guida è proprio quella di approfondire la conoscenza di alcuni dei gioielli nascosti della Lucania e di valorizzarli turisticamente: in particolare, dei 13 comuni che costituiscono la cosiddetta Concessione Gorgoglione, in cui opera la Joint Venture Tempa Rossa (costituita da TotalEnergies EP Italia, Shell E&P Italia e Mitsui E&P Italia B.)

In linea con i propri valori di responsabilità sociale d'impresa, l'idea risponde alla volontà della Joint Venture di contribuire allo sviluppo culturale ed economico del territorio in cui opera: di qui l'idea di questa guida, per poter supportare la valorizzazione turistica dell'intera area.

Sono informazioni sulla storia, la cultura e i motivi che rendono interessanti località altrimenti trascurate: un piccolo ma concreto contributo a valorizzare l'immenso patrimonio urbanistico e artistico che si cela in ogni angolo d'Italia.



01

Accettura

Terra di riti ancestrali

La Basilicata deve molto del suo fascino ai suoi paesaggi variegati e cangianti. Percorrendo l'entroterra montuoso, e inerpicandosi lungo l'Appennino meridionale, i veri protagonisti sono gli alberi, i quali si ergono con forza nelle rigogliose distese di boschi. Come in una eco, questa presenza silenziosa si riverbera dallo stesso antico nome della Lucania, che trova la sua origine etimologica nella parola *'lucus'*, bosco. Gli antichi popoli trovarono ispirazione nella sorprendente vegetazione di queste terre per denominare i loro luoghi d'appartenenza e radicare in esse la loro identità.

Alberi di querce, cerri, agrifogli forti come rocce e boschi dalla vita ancestrale nascondono, come in uno scrigno, un piccolo borgo della provincia di Matera, Accettura. Al centro di una interessante area archeologica, Monte Crocchia - dove gli studiosi hanno evidenziato un'imponente fortificazione intorno a cui si svilupparono l'acropoli ed il centro abitato (seconda metà del IV sec. a.C.) -, il nucleo antico del centro abitato di origine medievale, è arroccato su una imponente montagna rocciosa. Case dai colori diversificati riempiono le stradine che dalla Cattedrale - dedicata alla Madonna dell'Annunziata - in una posizione dominante, conducono alla Piazza principale ed ai viali delle passeggiate accetturesi, dove si alternano palazzi delle antiche famiglie nobiliari ed abitazioni più moderne.

È un luogo immerso nell'atmosfera benefica della Foresta di Gallipoli Cognato e del Bosco di Montepiano. Lungo i viali alberati è facile ritrovare il proprio spirito e sentirsi parte integrante della natura. Rumori soffusi, fruscio delle foglie, versi degli uccelli delle innumerevoli specie sono le note che risuonano da essa. È in queste atmosfere che ogni anno si svolge 'la rigenerazione dello spirito della natura' mediante il simbolico 'matrimonio degli alberi'. Accettura è, infatti, uno dei luoghi dove si protrae da secoli, di generazione in generazione, un rito propiziatorio ancestrale: la Festa del 'Maggio', che coinvolge l'intera comunità nella gioia immensa dell'unione tra due alberi, sotto l'egida e la benedizione del patrono San Giuliano.

Frutto di studi antropologici approfonditi da parte di importanti studiosi (Toschi, Frazer, Manhanardt ed altri) e oggetto di articoli di stampa e di racconti tra i più entusiasmanti – tra questi quello del New York Times - ogni anno il rito ha inizio nel giorno dell'Ascensione, quando viene abbattuto nel bosco di Montepiano l'albero più alto tra i cerri. Il cerro diventerà il 'Maggio', l'albero della vita. La sposa verrà scelta tra gli alberi di agrifoglio nella Foresta di Gallipoli Cognato, dove si taglierà la Cima. Il primo maggio di ogni anno, oltre cinquanta coppie di buoi di razza podolica adornati con corone di fiori e campanacci dai rumori arcaici, conducono in paese l'albero di cerro, lo sposo. Nel mentre, giovani e adulti trasportano in spalla la Cima lungo i sentieri del bosco per l'incontro con lo sposo. Accompagnati da canti, balli, musiche e cibi della tradizione, i cortei giungeranno in paese per il rito nuziale. L'incontro dei due alberi è un momento suggestivo perché l'unione diventa simbolo della vita che si rigenera eternamente. Avvenuta l'unione, attraverso un innesto ottenuto con funi, uomini dalla maestria indiscutibile innalzano l'albero nel luogo dell'Anfiteatro, in largo San Vito, ed in seguito lo scalano per esibizioni funamboliche. In questo angolo del paese si ferma la processione di San Giuliano, che nello stesso giorno procede lentamente tra i canti religiosi e le preghiere oranti degli abitanti, che benedirà la sacra unione.

Rimane un mistero l'origine del rito arboreo del 'matrimonio degli alberi'. Probabilmente si tratta di un rito pagano, forse riconducibile alla dea Maja a cui si dedicava la festa della fecondazione arborea e degli animali. Trova però nel culto del Santo la sua componente spirituale e religiosa.

Immagine 1: Centro storico di Accettura

Foto di: Angelo Piliero photography

Immagine 2: Il trasporto del Maggio dal Bosco di Montepiano

Foto di: Andrea Semplici photography - Archivio Rete dei Riti Arborei Lucani

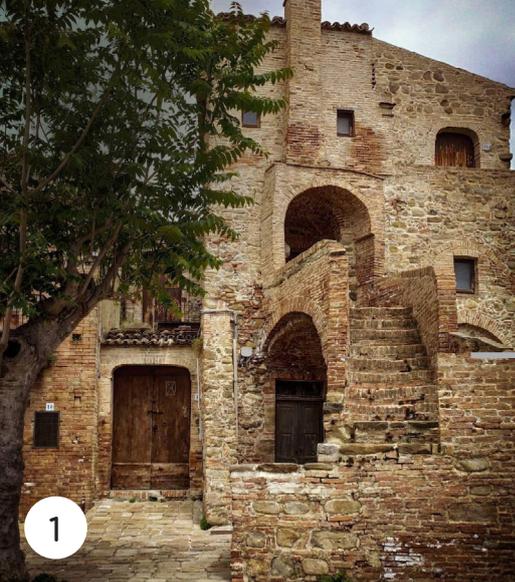
Evento consigliato: Festa del 'Maggio' o Festa di San Giuliano. Maggio - Giugno

Testo di riferimento: Filardi G., "Appunti per la storia di Accettura", in collana "La vela di Ulisse", Edizioni Gramma, Perugia, 2001



2





02

— Aliano

Tra i paesaggi letterari del paese di Carlo Levi

È un luogo del silenzio. È una terra che ispira creatività artistica. Si tratta di Aliano, un piccolo borgo che osserva dalla sua altura due valli dell'entroterra lucano: la Valle del Sauro e la Val d'Agri. I Calanchi, piccole colline di argilla che lo circondano, dalle forme inconsuete e artistiche, che assumono in alcuni tratti connotazioni antropomorfe, fanno di Aliano uno dei paesi più suggestivi della Basilicata. La fossa del Bersagliere, con l'affaccio sui Calanchi sottostanti, offre un panorama mozzafiato.

I reperti archeologici rinvenuti nel suo territorio, grazie ad attività di scavi e ricerche, raccontano di una storia millenaria, che risale alla colonizzazione enotria (VII-VI sec. a.C.). Le necropoli rinvenute nella località di Santa Maria la Stella e in contrada Cazzaiola, scavate a partire dal 1980, ed i pregiati corredi delle famiglie di alto rango che in queste terre si stabilirono, testimoniano la ricchezza e centralità del territorio alianese in questa fase storica. I corredi femminili, tra questi gli abiti cerimoniali decorati con materie ricercate come il bronzo, e tessuti pregiati come il velo, dimostrano i contatti con la civiltà etrusca e greca. L'iconografia dei vasi, quali *oinochoai*, *stamnoi*, *lekythoi*, raffigurano riti e divinità adorate nel mondo greco, Dioniso ed Eracle.

Anche Aliano mostra la sua veste ancestrale e magica, attraverso le maschere apotropaiche o 'maschere cornute', create ed indossate dagli alianesi nel loro carnevale dalle atmosfere arcaiche. Di ispirazione greca, create con argilla e cartapesta, con riccioli di carta colorata, e caratterizzate da nasi pendenti e corna pronunciate, servivano ai contadini per non farsi riconoscere dai signori durante il periodo carnevalesco, e potersi quindi vendicare delle continue umiliazioni subite con scherzi e colpi di 'ciuccigno' (manganello). Lo stesso Carlo Levi ne rimase colpito descrivendo, nella sua narrazione successiva all'esilio alianese, i salti e le grida con cui i contadini avanzavano in un corteo di maschere. Si trattava di urla per invocare le divinità a tendere la loro mano propizia sui raccolti, spesso troppo scarni per essere sufficienti al sostentamento. È così che ancora oggi avviene il Carnevale di Aliano, uno dei più antichi al mondo.

Girovagando per Aliano, la prima casa che si incontra lungo il percorso che conduce nel centro storico, dove si alternano case in pietra come la 'casa con gli occhi', e case in calce bianca dalla luce abbagliante, è la Casa di Carlo Levi, parte integrante del *Parco letterario* dedicato all'autore torinese.

In questo piccolo centro lucano, infatti, lo scrittore venne inviato in esilio nel 1935, con l'accusa di cospirazione contro il regime fascista. La vita dell'autore nei mesi di permanenza ad Aliano è raccontata in modo magistrale nell'opera cinematografica di Francesco Rosi, *Cristo si è fermato a Eboli* (del 1979), e nelle celebri pagine dell'omonimo romanzo. Levi visse molti mesi tra la gente povera 'dimenticata alla Storia e allo Stato' come lui stesso dichiarò - lontana da tutto ciò che veniva già concepito come moderno nel resto d'Italia - e con loro creò un legame quasi spirituale prestando la sua opera di medico. I loro volti, i loro occhi neri e profondi, spesso intrisi di sofferenza, divennero i soggetti preferiti per i suoi dipinti, molti di questi oggi esposti nella dimora storica di Palazzo Lanfranchi a Matera. Anche Aliano custodisce, nelle teche della Pinacoteca Levi, documenti, fotografie e opere che raccontano la permanenza dello scrittore in Basilicata. Celebri le sette litografie ispirate al "Cristo si è fermato a Eboli" (*L'incontro, Interno di grotta, Il pane, La magia, La malaria, L'incantatore di lupi e Le stelle*), che Levi donò al comune di Aliano in occasione del suo ultimo ritorno, nel 1974. Oggi, chi vuole visitare la sua tomba deve recarsi ad Aliano, dove lo scrittore espresse il desiderio di essere seppellito. L'abitazione è stata trasformata in una *Casa Museo*, in cui è possibile rivedere la camera, lo studio e la cucina dove Levi abitò. Al piano terra è collocato il Museo della Civiltà Contadina, istituito nel 1988.

I paesaggi alianesi hanno ispirato da sempre opere letterarie, componimenti poetici e dipinti dalle più profonde sfumature umane, ieri come oggi. È tra le sue collinette argillose che lo scrittore torinese Carlo Levi, trovò la giusta contemplazione per comporre i suoi capolavori di arte e di scrittura, rendendo immortale questo piccolo borgo della Basilicata, che soprattutto per merito del suo passaggio è stato candidato a Capitale italiana della Cultura per il 2024. Oggi, i Calanchi alianesi continuano ad illuminare la fantasia creatrice di foto reporter, scrittori e poeti, tra questi il 'paesologo' Franco Arminio. Nelle atmosfere di questi luoghi, Arminio ha composto alcuni dei versi delle sue poesie, che esprimono pensieri di bellezza sull'Italia dei piccoli borghi.

"Nel mondo dei contadini non si entra senza una chiave di magia" di Carlo Levi.

Immagine 1: La Casa con gli occhi

Foto di: Archivio Basilicata Turistica

Immagine 2: Aliano, 'La luna e i Calanchi'

Foto di: Salvatore Di Vilio photography

Evento consigliato: 'La luna e i Calanchi' del 'paesologo' Franco Arminio - Agosto

Testo di riferimento: "Aliano", Guida turistica multilingue, Edizioni Laterza



2





03

- Anzi

Nell'antica Anxia per osservare le stelle

L'antica Anxia è collocata sulla punta di pendici rocciose che svettano sui boschi di Abriola, Calvello e osserva in lontananza la montagna della Lata di Corleto Perticara e la Foresta dell'Abetina di Laurenzana. Dalle sue alture, si aprono alla vista ampi panorami che lasciano intravedere la costa ionica fino alle pianure materane. Il cielo è di un blu intenso e stellato nelle notti d'estate. Inerpicandosi fino al Santuario di Santa Maria, da Anxia sembra facile toccare con mano la volta celeste.

Per la sua posizione geografica, non è un caso che Anzi ospiti il Planetario Osservatorio Astronomico, una struttura altamente tecnologica che permette ai visitatori del borgo di muoversi tra i pianeti e i corpi celesti. Mediante un potente telescopio si può osservare, infatti, la volta celeste. Ed è in questo piccolo borgo lucano che la stella per antonomasia, la stella cometa, ha ispirato la magistrale realizzazione artigianale del Presepe Poliscenico Stabile - installato nell'Oratorio della Canonica - uno dei presepi più grandi ed interessanti d'Europa, che incuriosisce ed attira migliaia di visitatori all'anno, non solo nel periodo natalizio. L'opera artistica contiene le scene della Natività di Gesù, ma è arricchito con altre nove scene della sua vita, dall'Annunciazione ai suoi dodici anni, il tempo in cui iniziò a predicare il Vangelo.

Le grandi doti artigianali della Lucania interna si tramandano di generazione in generazione grazie alle mani operose di pochi artigiani, come le ricamatrici di Anzi. A dimostrare la brillante maestria nell'arte antica del ricamo, è il riconoscimento che alcune di loro hanno ricevuto dalla Maison francese Fendi che, mediante il progetto "Hand in Hand", le ha premiate per la realizzazione della nuova versione della sua iconica borsa "Baguette". La loro reinterpretazione, fatta di ricami a intaglio su lino naturale e fiori che crescono spontanei nel territorio, ha vinto sulle altre venti proposte.

Tutto in pietra, con poche abitazioni moderne, Anzi fu un tempo abitato da famiglie nobili ed aristocratiche, le quali hanno lasciato in eredità imponenti palazzi i cui portali presentano fatture artistiche. A dominare un tempo la città di Anxia, per i ricchi possedimenti estesi in tutto il territorio fino a Potenza, fu la famiglia dei Fittipaldi, della quale rimane la dimora dove abitò: Palazzo La Fenice, sede del Municipio. Il Palazzo fu costruito sull'antico ospizio dei certosini di Padula, fu poi impreziosito da affreschi in stile neoclassico e da una cappella privata dedicata a San Lorenzo.

Nelle ampie stanze dei palazzi storici, intorno a cui si svolgeva la vita di un tempo, vennero custodite importanti collezioni di oggetti di antica manifattura, rinvenuti nel territorio dalle ricerche archeologiche messe in campo a partire dall'Ottocento. Tra le collezioni più importanti quella del barone Michele Arcangelo Fittipaldi, che ha circolato per i vari musei nazionali ed è stata ammirata dagli amanti dell'archeologia di tutta Europa.

I reperti testimoniavano una storia millenaria, popolata da Enotri, Lucani e poi Romani, spesso però dispersa dal fenomeno dell' "anticomania", così come lo hanno denominato gli studiosi. Si trattò di un fervore per tutto ciò che era antico, che pervase l'Europa nell'Ottocento e la stessa Anzi. Per la sua ricchezza archeologica il paese divenne, infatti, una delle principali fonti di approvvigionamento del mercato antiquario nel Regno di Napoli. Le fonti storiche hanno documentato l'esistenza di un vero e proprio mercato di oggetti antichi, alimentato dagli scavatori e i restauratori del posto, che per il loro immenso valore venivano venduti a ricchi acquirenti. Anzia ed il suo territorio sono ancora oggi interessati da scavi e ricerche archeologiche. Grazie al brillante lavoro di studiosi della materia, i suoi tesori continuano a destare meraviglia.

Immagine 1: Vista panoramica di Anzi

Foto di: Alessia De Bonis photography

Immagine 2: Vista panoramica di notte

Foto di: Alessia De Bonis photography

Evento consigliato:
 "Fotografando la Superluna" organizzato dall'associazione di volontariato "Teerum Valgemon Aesa" che gestisce il Planetario Osservatorio Astronomico - Periodo estivo (www.planetarioosservatorioanzi.it).

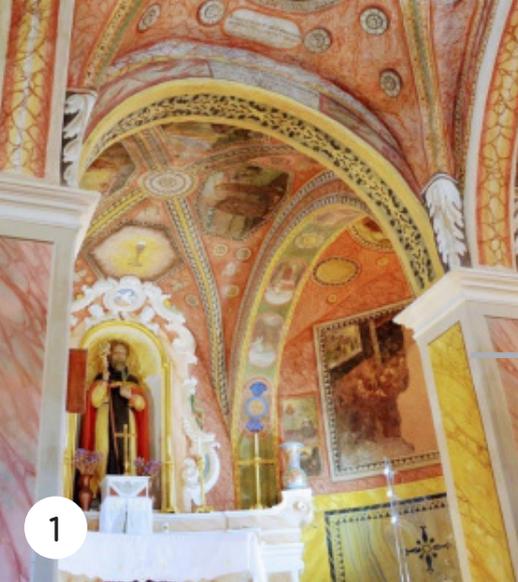
Itinerario consigliato: Il Parco dei Dinosauri, passeggiata nel bosco lungo il quale è possibile osservare dinosauri dalle dimensioni reali

Testo di riferimento: "ANZIA. Archeologia in un borgo della Lucania interna", a cura di Maria Chiara Monaco, Fabio Donnici, Antonio Pecci, Giornata di studi, Anzi 2017



2





1

04

Armento

Tra culti di antica memoria

Rannicchiato in un angolo della Val d'Agri, nel cuore del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, si nasconde da secoli un piccolo gioiello dall'importante passato: Armento. I Palazzi settecenteschi fanno da cornice alle sue viuzze, che tra loro si intersecano per condurre alla vista panoramica sulla verdeggiante valle sottostante, dove si innalzano imponenti le Murge di Sant'Oronzo. La sua piccola comunità può vantare un passato glorioso e ricco di avvenimenti storici.

Il suo nome riecheggia la presenza nell'antichità di un *armamentum*, deposito di armi romane. Nel periodo romano, infatti, il console Terenzio Lucano - il patrono del commediografo Publio Terenzio Afro (185-159 a. C.) - si stabilì in località 'Casale' dove ancora oggi sono visibili i resti del suo palazzo. Agli inizi dell'Ottocento, importanti scavi archeologici fecero rinvenire "le reliquie del Castello Galaso", in alcuni documenti citato come monastero, nucleo originario per la successiva fondazione di Armento. Con la sua scoperta, gli armentesi credettero di ritrovare gli antichi tesori dei signori che qui dimorarono e si affaccendarono nella loro ricerca.

Con l'Anno Mille giunsero in questo territorio misterioso i monaci basiliani, con i quali il piccolo centro storico ritrovò il suo splendore. Gli storici ipotizzano che il suo antico nome fosse Galaso, e che furono i bizantini a denominarlo Armento (dal greco Armés, Arméntos). A lasciare il segno indelebile del loro passaggio furono San Luca Abbate e San Vitale da Castronovo, quest'ultimo un monaco carismatico le cui reliquie santificate sono custodite nella cripta della Chiesa a lui dedicata - di fattura architettonica risalente al 1040 - distrutta da un fenomeno franoso e poi riedificata a metà del Novecento. La cappella di San Vitale è impreziosita da affreschi seicenteschi. Il santo, proveniente dalla Sicilia, decise di arrestare il suo cammino rifugiandosi in una spelonca nel territorio di Armento e qui visse in penitenza compiendo miracoli. Tra i luoghi della religiosità armentese di antica memoria, vi è anche il Santuario della Madonna della Stella, a cui da secoli la comunità dedica la sua devozione.

Le intense ricerche archeologiche eseguite nel territorio di Armento hanno portato alla luce corredi tombali di assoluta preziosità, che oggi sono esposti nei musei delle città più importanti del mondo.

Eccezionali i ritrovamenti della campagna di scavo del 1814, grazie alla quale fu possibile scoprire la famosa corona di Critonio, completamente in oro, e la statua in bronzo raffigurante il Satiro in lotta, oggi conservati nel Museo Archeologico di Monaco di Baviera (Antikensammlungen Museum). La corona fu rinvenuta in contrada Serra Lustrante o Serra d'Oro - in una tomba a camera, di cui non si riconosce più l'ingresso - nel periodo della Repubblica napoletana di Gioacchino Murat, grazie all'opera del colonello Diodato Sponza, suscitando l'interesse della stessa regina Carolina Bonaparte. Gli scavi successivi portarono alla luce tombe databili tra la fine del VI sec. a.C. e l'età ellenistica. Tra i reperti il famigerato "cavaliere di Grumento", che venne battuto all'asta a Parigi per poi essere acquisito dal British Museum di Londra. Negli anni Sessanta del Novecento, fu scoperta in località Serra Mauta una necropoli databile tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., che attesta l'insediamento del popolo degli Entri.

Armento fu terra di antichi culti religiosi cristiani ma anche pagani. A dimostrarlo è il santuario di Serra Lustrante, un'area sacra dedicata a Eracle, frequentata dalla metà del IV sec. a.C.. Oggi si possono osservare i resti dell'antico impianto, che fu monumentalizzato nel secolo successivo con terrazze raccordate da un'ampia scalinata, il percorso cerimoniale e la sala per banchetti in onore della divinità, Eracle, il dio della forza vitale vincitrice sulle forze oscure della natura. Un culto di origine sannitica, "scelto dalla popolazione armentese a tutela del bestiame brado e transumante, delle risorse naturali (acqua, pascoli, selve) e dalle energie "vitali" della Terra sprigionate con i fulmini e i terremoti".

Immagine 1: La cripta di San Vitale

Foto di: Archivio Il borghista - Navigatore di borghi

Immagine 2: Vista del piccolo centro storico di Armento

Foto di: Archivio Il borghista - Navigatore di borghi

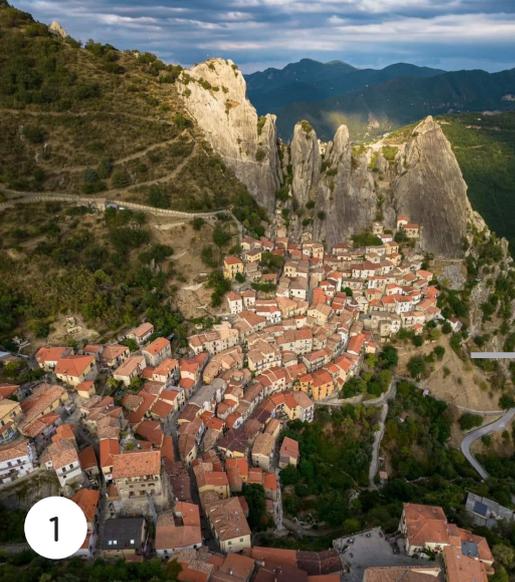
Evento consigliato: Festa religiosa in onore della Madonna della Stella - 2a domenica di Maggio e 2a domenica di Settembre

Testo di riferimento: Villone N., "Armento", a cura di Stefano Del Lungo, Maurizio Lazzari, Canio Alfieri Sabia, Perugia 2001 e Potenza 2014



2





1

05

Castelmezzano

Passeggiando tra le rocce, alla scoperta delle Piccole Dolomiti Lucane

Dopo aver attraversato una gola scavata nella roccia, appare d'improvviso un piccolo presepe incastonato in blocchi di pietra millenaria, con i suoi balconi fioriti, le sue case con facciate di pietra locale, protette dalle Piccole Dolomiti Lucane, guglie sospese tra cielo e terra: è la città-natura di Castelmezzano, uno dei "Borghi più belli d'Italia", cuore del Parco di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane.

In questo luogo nascosto della Basilicata, la natura è in piena sintonia con il suo centro storico e la sua comunità. Le rocce sono parte integrante della vita dei suoi abitanti, quelle pietre a cui il trascorrere dei secoli, l'alternarsi di piogge e venti, ha donato le sembianze di creature viventi, che ispirano la fantasia popolare a denominarle in modo creativo, "becco della civetta", "bocca di leone", "aquila reale", "Grande Madre".

È il tipico centro medievale che da secoli vive la sua eterna bellezza, senza scomporsi. Tra il VI e il V sec. a.C. si spinsero fin qui, provenendo dalla Valle del Basento, i coloni Greci che fondarono Maudoro o "mondo d'oro", probabilmente per la particolare protezione che offriva. Nei secoli successivi, XI-XIII sec., giunsero i Normanni che edificarono un imponente Castello, di cui restano ancora oggi resti delle antiche mura. La fortificazione, posta nel punto più elevato del paese, si collocava tra i Castelli di Pietrapertosa e Brindisi di Montagna, un *Castrum Medianum*. Da qui Castello di Mezzo e poi Castelmezzano.

Arricchiscono il centro storico i suoi maestosi palazzi nobiliari, il Palazzo Ducale - un edificio settecentesco caratterizzato da un portale decorato con grosse bugne e da una loggia - appartenuto ai De Lerma, signori di Castelmezzano, e Palazzo Coiro, che si distingue per le sue ampie logge decorate da ringhiere in ferro battuto, in una tipica architettura ottocentesca.

La struttura del centro storico presenta i tratti tipici di un borgo medievale, la cui vita era scandita dai riti religiosi e dai ritmi della natura. Nel cuore del borgo è situata, infatti, la cattedrale intitolata a Santa Maria dell'Olmo, al centro di Piazza Caizzo, protettrice del borgo fino al 1855. In stile romanico, la facciata al suo interno è impreziosita dalle opere di pittori lucani molto famosi nel periodo artistico collocato tra la fine del manierismo ed il barocco: tra questi Giovanni De Gregorio, detto il Pietrafesa. Dalla piazza è possibile affacciarsi sugli scorci ed i paesaggi sottostanti, come da un balcone sospeso nel vuoto.

La storia millenaria del borgo lucano riecheggia ogni anno nello Spettacolo Notturmo Polimediale "La Grande Madre", ideato e curato da Mimmo Sammartino, una narrazione suggestiva che coinvolge i suoi spettatori mediante effetti speciali, luci, suoni e la profondità di una voce narrante. Le immagini, che raccontano la vita passata del borgo lucano, vengono proiettate in uno scenario incantato: la parete rocciosa del Castello Normanno. È possibile assistere allo spettacolo ogni anno nella stagione estiva, dall'ultima settimana di luglio fino al 15 settembre.

Castelmezzano e Pietrapertosa sembrano osservarsi immobili da secoli, mentre ormai in simbiosi vivono una nuova epoca storica, quella della modernità. Un tempo nuovo, che ha portato con sé lo sviluppo del turismo e l'arrivo di migliaia di visitatori ogni anno. Tra i due borghi è possibile provare l'esperienza entusiasmante del "Volo dell'Angelo": un percorso sicuro su un cavo di acciaio che permette una vista spettacolare. E si può vivere l'emozionante "Percorso delle 7 pietre"- per conoscere Vito e il suo ballo con le streghe, lungo un antico tratturo -, scalare la Gradinata normanna scavata su una guglia rocciosa, per non perdersi i vasti panorami sulla Valle del Basento, percorrere le vie ferrate tra i suoni e i colori di una natura selvaggia.

L'identità del borgo lucano e la sua tradizione millenaria si conserva intatta nella Sagra du 'Mas' o Festa del Maggio, uno dei riti arborei di antica origine che contraddistinguono anche Accettura, Pietrapertosa e Oliveto Lucano. A Castelmezzano ogni anno durante la festa di Sant'Antonio, festeggiata il 12 e 13 settembre, si celebra il matrimonio degli alberi. Dopo aver scelto 'l'albero della vita' tra gli agrifogli dalle cime più floride, la prima domenica di settembre i boscaioli scelgono il cerro più alto e rigoglioso del bosco. Entrambi verranno uniti nello sposalizio simbolico per celebrare la solennità di Sant'Antonio da Padova, tra canti, balli e sapori di origine contadina. Si celebra così la vita in questo angolo della Basilicata, ancora oggi, in un rito propiziatorio senza tempo.

Di recente, i borghi di Castelmezzano e di Pietrapertosa sono stati citati nel rapporto mondiale pubblicato dalla FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, e dall'UNWTO, l'Organizzazione mondiale per il Turismo, dal titolo "Mountain Tourism: towards a more sustainable path" (Turismo di montagna: verso un percorso più sostenibile), ponendo l'attenzione sul turismo di montagna sostenibile. Anche i due borghi lucani emergono orgogliosamente come una best practice da replicare. Entrambi, a partire dalla Società pubblica del "Volo dell'Angelo", sono diventati nel tempo un esempio di economia sostenibile, un modello di resilienza che si ispira a tecniche di valorizzazione del patrimonio naturale, culturale ed enogastronomico.



Immagine 1: Vista panoramica di Castelmezzano e delle Piccole Dolomiti Lucane

Foto di: Sergio Manicone photography

Immagine 2: Vista panoramica di Castelmezzano e delle Piccole Dolomiti Lucane

Foto di: Antonio Mormando photography

Evento consigliato: Spettacolo Notturmo Polimediale "La Grande Madre"- Dall'ultima settimana di luglio al 15 settembre

Testo di riferimento: Pedio T., "La Storia della Basilicata raccontata ai ragazzi", Congedo editore, 1993





06

– Cirigliano

In maschera per uno dei carnevali più antichi del Sud d'Italia

Il Castello baronale di Cirigliano come il Maschio Angioino di Napoli, Castel Nuovo. Una similitudine, questa, che risale alla dominazione della dinastia degli Angiò nel Mezzogiorno d'Italia. A far parte del Regno di Sicilia, in quel tempo, vi era anche il borgo antico di Cirigliano. Fu in questo periodo che venne avviata da Carlo I d'Angiò la ristrutturazione dei castelli appartenenti agli Angioini e la conseguente fortificazione mediante torri di difesa circolari. La maggior parte di queste opere fu progettata dal famoso architetto Pierre d'Angicourt. Lo stesso primo impianto del Castello baronale di Cirigliano risalente al XIII secolo e la realizzazione della torre ellittica, uno dei pochi esempi in Europa, fu edificato sul progetto del famoso architetto francese. Questo *Protomagister* contribuì con il suo genio creativo alla riqualificazione architettonica di molti castelli meridionali: a Bari, Barletta, Villanova di Ostuni, Brindisi, Melfi, Manfredonia, la torre della Leonessa.

È il monumento per antonomasia di Cirigliano che, immobile da secoli, sembra proteggere la sua comunità. Il suo complesso strutturale, visibile interamente ancora oggi, risale al 1593. Nelle epoche successive fu dimora della famiglia nobiliare dei baroni Formica, che governavano sui vasti possedimenti della collina materana. Annessa al Castello vi è la cappella di famiglia intitolata all'Addolorata e risalente al Seicento. Dai preziosi affreschi ad olio, la cappella è luogo di sepoltura del barone Giovanni Formica con la sua consorte Barbara Donnaperna. La sua torre ellittica permette la vista sui territori limitrofi: Aliano, Gorgoglione, Stigliano, e sui paesaggi boschivi che si scorgono in lontananza. In questi angoli remoti della Basilicata, la natura sembra aver sbizzarrito la sua fantasia creando nel tempo pietre rocciose dalle forme più insolite, ulivi dai tronchi arzigogolati e insenature tra le pareti rocciose stratificate che si animano con il defluire delle acque limpide del torrente Fiumara. Quadri d'autore che lasciano attoniti gli occhi di chi li osserva.

Nel piccolo borgo di Cirigliano convivono da secoli riti religiosi e riti profani, in un connubio ancestrale. Il fascino del sacro è racchiuso nei suoi luoghi di culto, come la Chiesa di Santa Maria Assunta risalente al 1500 o la Grotta della Madonna, collocata pochi chilometri dal paese - scavata nella roccia dal maestro Donato Gruosso dopo il pentimento per la sua vita da brigante - la Cappella dedicata a Santa Lucia, eretta grazie alle donazioni di emigrati ciriglianesi negli Stati Uniti d'America.

La Chiesa Madre, edificata su un cunicolo roccioso di epoca rinascimentale, racchiude uno dei tesori della comunità ciriglianese: la Croce processionale, databile al 1609, di recente restauro. Interamente in lamina di argento, colpisce per la ricchezza dei suoi ornamenti di rametti potati e grappoli d'uva con foglie, per i gigli fiorentini in lega di rame dorata, e per il decoro in bronzo dorato di un putto. L'apice della croce è sormontato da un fiore che accoglie il nido con sopra un pellicano. Il grande volatile è rappresentato con le ali aperte e il collo ricurvo nell'atto di beccarsi il petto.

Di memoria in memoria, di narrazione in narrazione, si racconta della nascita di rituali profani, ripetuti annualmente in un tempo senza tempo, come il Carnevale di Cirigliano, una delle manifestazioni carnevalesche più suggestive del Sud d'Italia. Desiderio di evasione, voglia di allegria, ricerca di una follia comunitaria che liberasse dalle fatiche di una vita quotidiana aspra e difficile, fecero da sfondo alla creatività di un autore che trasformò in versi le strofe da mettere in bocca a personaggi di fantasia, con maschere cornute, visi pallidi, barbe e nasi lunghi e cappelli cilindrici, dai forti valori simbolici ed evocativi.

La vita dei contadini, degli artigiani e dei pochi professionisti del borgo (come il medico o lo speziale) era scandita dall'alternarsi sempre uguale delle stagioni, dai ritmi che dettavano la natura e le pratiche agricole, ripetute ogni anno sin dalla notte dei tempi: semina, mietitura, trebbiatura, raccolta delle olive e spremitura, uccisione del maiale per le provviste invernali. Tutto ruotava intorno alla vita del Palazzo baronale e dei suoi familiari, 'i signori', come all'epoca venivano chiamati.

Vi era però un mese dell'anno che interrompeva la monotonia della vita del borgo per immergersi nella festosità del periodo, dove tutto era concesso, ed esorcizzare le difficoltà del vivere e le pene che spesso portava con sé: febbraio. Il Carnevale sopravvive ancora oggi, grazie ai pochi giovani che ancora vivono nel borgo lucano. Tra canti, balli, suoni di grossi campanacci, organetti e cupa-cupa, nel giorno del martedì grasso un corteo si avvia dal Castello per immergersi nei vicoli del paese. I figuranti rappresentano i mesi dell'anno e le quattro stagioni. A guidare l'animata sfilata, la maschera di Pulcinella con un grosso corno e un copricapo a cono. Peculiare la maschera di capodanno vestito di bianco, avvolto in fasce colorate e con in testa un cappello a cilindro. Chiude la sfilata un grottesco corteo funebre con un giovane defunto accompagnato dalla vedova, la 'Quaremma' (Quaresima) - impersonata da un uomo - che lo piange tra urla e imprecazioni in dialetto. I figuranti, una volta riuniti tutti in un ampio spazio del centro storico, si esibiscono in creative interpretazioni teatrali sulle peculiarità dei mesi dell'anno. A chiudere il corteo itinerante è l'ultimo atto del rito funebre: l'esecuzione di Carnevale in un grande falò, un gesto scaramantico contro ogni esternazione del male.



Immagine 1: Vista panoramica di Cirigliano

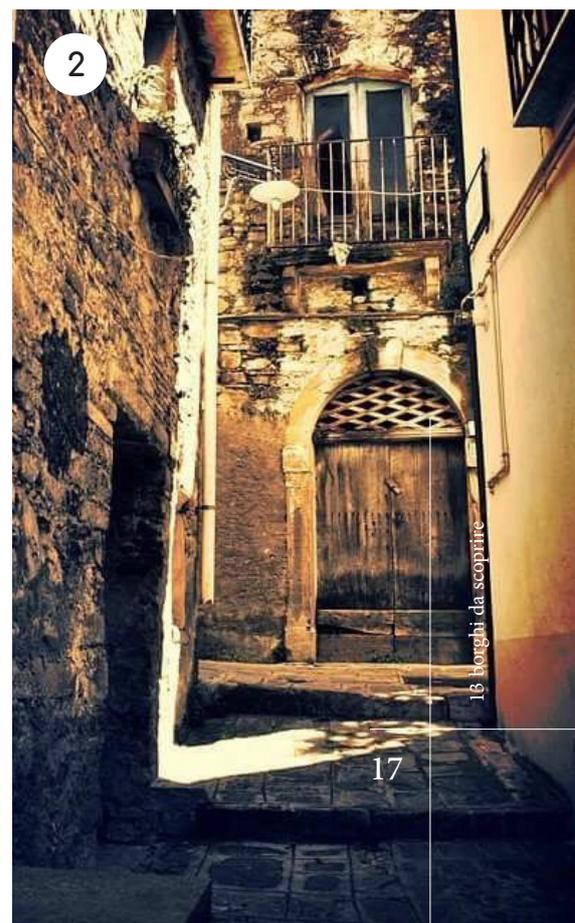
Foto di: Fabio Crocchia photography

Immagine 2: Scorcio del centro storico di Cirigliano

Foto di: Fabio Crocchia photography

Evento consigliato: Premio "Torre d'Argento"- Agosto

Testo di riferimento: Venice G., "Storia, storie e fatti ciriglianesi nei racconti di Giambattista Venice", in opuscolo, 2015





07

Corleto Perticara

Città della storia

Nell'alta Valle del Sauro, gli appassionati dei viaggi alla scoperta dei borghi delle aree interne della Basilicata potranno conoscere una comunità industriosa ed operosa, volenterosa e altera: Corleto Perticara. Collocata "tra le selve bucoliche gradite agli antichi poeti ed alle ninfe", come viene riportato da Giacomo Racioppi nel suo libro *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici* (Napoli, 1876), Corleto è terra ricca di valori di atavica memoria, come: l'amore per il lavoro, il forte sentimento nazionale e le risorse naturali di estrema importanza.

È un grazioso centro cittadino, circondato da riserve naturalistiche come la Lata, un bosco dalla florida vegetazione e polmone verde dell'intera area del Sauro. Moderna nelle sue abitazioni, conserva il suo centro storico - il cui primo nucleo, 'rione Costa', si estende intorno all'originario Castello - ed i suoi luoghi di culto - la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, la Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova sede del cinquecentesco Convento di Santa Maria Maddalena dei Padri Minori Osservanti, la chiesetta di Santa Maria Bambina (la più antica del paese), il santuario della Madonna della Montagna - che non hanno perso il loro antico fascino e conservano pezzi di arte sacra di notevole bellezza, nonostante la quasi completa riedificazione successiva ai bombardamenti che la colpirono ripetutamente nel 1943, in seguito allo sbarco degli Alleati a Salerno, per distruggere i rifugi dei nemici tedeschi.

Le sue tradizioni agricole, pastorali ed artigianali, le radici profonde della sua cultura - tramandata oralmente di generazione in generazione e nei pochi documenti conservati - le usanze ed i costumi si sforzano di sopravvivere ai cambiamenti repentini della modernità, per non morire in un oblio definitivo. Fondamentale il lavoro meticoloso di alcuni giovani storici del paese, i quali conducono un minuzioso e dedito lavoro di ricerca, e delle associazioni culturali locali come *La Fenice* o *la Pro Loco Corletana*.

Partecipe sin dalle Crociate agli avvenimenti che animarono la vita del nostro Paese, volendo attribuirle un carattere connotativo, Corleto Perticara si potrebbe definire come 'Città della storia'. Al tempo dei Normanni, dai cataloghi dei partecipanti alla seconda spedizione in Terra Santa (1147), si apprende che molti "cornetani" ne presero parte. A quel tempo, Corleto Perticara era un feudo di Roberto di Cornito e appartenente al famoso Monastero Cassinese della Trinità di Venosa.

Le fonti storiche nominano la cittadina con il nome di Cornito – probabilmente dal nome dell’albero di corniolo - fondato dai Normanni.

La testimonianza esclusiva dell’esperienza della Crociata è il reperto di un’antica croce, che i cornetani hanno da sempre ritenuto fosse il cimelio portato con loro al ritorno dalla Siria, oggi conservato nella Chiesa parrocchiale di Sant’Antonio di Padova. Le iscrizioni scolpite nel Seicento, su quella che da sempre fu ritenuta la base della croce orientale, dimostrano il profondo sentimento religioso e patriottico che ha caratterizzato gli abitanti del paese lucano. Sono riportati i simboli del piccolo borgo: il cuore, la pecora, la bandiera e la croce, contenute altresì nello stemma della cittadina. Su di essa è in corso una ricerca particolare ed approfondita.

Con il trascorrere dei secoli, Corleto Perticara non perse il suo ruolo di protagonista della storia. Al tempo della lotta tra lo svevo Corradino e Carlo I d’Angiò, si schierò dalla parte della casata nordica. Molti sostenitori del partito svevo, infatti, si rifugiarono a Cornito, dove era operante una comunità di monaci benedettini. I sopraggiunti feroci Angioini, scovatili, fecero impiccare molti cornetani in località della “Gersa”, dopo averli accusati di tradimento.

I fatti storici che maggiormente connotano il carattere combattivo e mai arrendevole di Corleto Perticara, e il suo spirito patriottico, sono legati al Risorgimento italiano. La data che ha segnato la cittadina è il 16 agosto del 1860, quando i corletani scrissero una pagina della storia che rimarrà indelebile. Fu, infatti, il centro propulsore della insurrezione lucana contro i Borboni, che condusse all’annessione al Regno sabauda e all’Unità d’Italia.

Le vicende preparatorie al moto insurrezionale e allo sventolio dei tricolori, come narra lo storico Enrico Ierardi, si irradiò dal Comitato corletano guidato da Carmine Senise, in stretto rapporto con il Comitato dell’Ordine di Napoli, diretto da Giacinto Albini – definito il Mazzini lucano - e da Pietro Lacava, poi ministro e vice presidente della Camera dei deputati, che operavano nella città partenopea. L’impegno dei patrioti lucani riuscì a coinvolgere l’intera provincia di Potenza. Già nel 1859 venne innalzato ‘l’albero della libertà’ sul pioppo del Fosso e nei pressi del Convento francescano. Ma il giorno fatidico fu il 16 agosto, quando gli insurrezionali patrioti liberarono Potenza dai 400 gendarmi borbonici, proclamando l’unificazione alla patria.

Corleto Perticara sopravvive orgogliosamente al trascorrere del tempo. Ancora oggi, il borgo lucano svolge un ruolo da protagonista dando un contributo indispensabile al fabbisogno energetico nazionale con le sue risorse petrolifere, situate nel territorio di Tempa Rossa. È nelle terre limitrofe al centro industriale dell’estrazione, che sorgeva il nucleo antico e primogenito di Corleto e Guardia Perticara: la città medievale di Perticara - dove era situata una torre di avvistamento e la chiesa di San Nicola - che si spopolò lentamente a causa dei pericoli dovuti ai cedimenti franosi e alle incursioni saracene. Collocati in una posizione geografica frontale, i due borghi del Sauro si scrutano immobili da secoli, fieri della loro storia.

• • • • • • • • • •

Immagine 1: L’arte della coltivazione del grano

Foto di: Archivio Associazione culturale La Fenice

Immagine 2: Uno scorcio del centro storico di Corleto Perticara

Foto di: Archivio Pro Loco Unpli Basilicata

Evento consigliato: “Viaggio nell’arte bianca”. Alla scoperta della filiera del grano – Dal 10 al 16 Agosto – A cura dell’Associazione culturale La Fenice

Testo di riferimento: Ierardi E., “Origini e notizie storiche di Corleto Perticara”, Sensoli&Vittori Edizioni, Salerno, 1953

Racioppi G., “Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici”, Stabilimento Tipografico del Cav. Francesco Giannini, Napoli, 1876. Prima edizione digitale a cura di Scavetta D. e Lisanti F., “Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici”, Associazione Culturale Energheia, Matera, 2018.





08

– Gorgoglione

Sulle alture dell'Appennino lucano fa capolino
'il borgo dell'accoglienza'

Ogni borgo lucano ha la sua storia scritta e orale, le sue tradizioni, i suoi sapori e i suoi 'saperi' fatti di leggende e riti che si tramandano di generazione in generazione. Ed ogni comunità lucana ha le sue peculiarità che la rendono unica ed inconfondibile. Sull'Appennino lucano sono arroccati, in un tempo che pare infinito, borghi dal fascino eterno. Gorgoglione è uno di questi. È un piccolo paese della Collina materana, che offre da secoli sorrisi e voglia di compagnia ai suoi ospiti. Se lo denominassimo il 'borgo dell'accoglienza', non ci discosteremmo dal descrivere il carattere amichevole della sua popolazione. Anche i suoi detti, di matrice popolare, esplicitano questa dote innata dei suoi abitanti, i gorgoglionesi. *'Anema heie e anema cride!* (Anima hai e anima credi!), è uno dei detti riportati dalla maestra Teresa Spagnuolo nella sua raccolta di termini dialettali e di detti del paese, dal titolo *"O dette antiche..."*. L'indole innata del gorgoglionese è di entrare in empatia con l'altro, per offrire comprensione e *pietas* di antica memoria.

Si presenta in modo originale ai suoi ospiti. Tante piccole case, dipinte con colori dalle tonalità calde - giallo, verde, arancio, che si alternano al bianco e alla pietra - si susseguono in rioni e stradine che conducono alla parte più alta del paese, dove un tempo era ubicato l'antico Castello. Siamo agli inizi dell'Anno Mille, epoca in cui, tra le citazioni riportate nei documenti storici laici e religiosi, compare anche Gorgoglione. Con l'epoca normanna, quando si svilupparono i grandi centri di Melfi, Venosa ed Acerenza, più ad est dell'antica regione cominciarono ad espandersi vaste e ricche contee. Tra queste la grande contea di Montescaglioso, dominata dalla potente famiglia degli Altavilla. Con Tancredi la nobile dinastia arrivò a possedere vasti territori, di cui fece parte lo stesso Gorgoglione. Dell'antico Castello sono ancora visibili l'antica corte, conosciuta oggi come "Largo Castello", un sottopassaggio ad arco e due feritoie.

Si conosce poco della storia antica di questo piccolo borgo, troppo lontano dai fatti e dai fenomeni nazionali e distante dai grandi centri di scambio culturale. Molti documenti sono stati recuperati dalle fonti storiche ecclesiastiche. Tanti fatti si tramandano da secoli oralmente, ma la loro eco si fa sempre più flebile, fino a scomparire. Tra le vicende narrate oralmente dalle persone anziane o dai cultori della sua storia, quella della battaglia violentissima che si combatté in località Tempa dei Greci tra le popolazioni indigene e gli stranieri. Fu così cruenta che il territorio su cui si svolse, venne denominato 'Sanguineta' ('Terra di Sangue').

Non essendoci stati scavi archeologici di grande rilevanza, si fanno supposizioni e si immagina che la terra di Gorgoglione assomigliasse a quella degli insediamenti limitrofi, Serra Lustrante di Armento, Santa Maria La Stella di Aliano e la necropoli di Guardia Perticara. Tante le leggende che si intrecciano con i fatti storici realmente accaduti, come in una tela fatta di trame ad intaglio. *Tempa dei Greci* ha da sempre giustificato la presenza dei Greci in età antica e la contaminazione culturale degli indigeni, forse gli Enotri. Le uniche popolazioni finora attestate nel suo territorio sono i Lucani, grazie ai reperti rinvenuti in Contrada Santa Maria degli Angeli. Si tratta di vasi a figure rosse risalenti al IV sec. a.C., oggi esposti al Museo Archeologico Nazionale della Siritide di Policoro.

Nelle spelonche naturali sorte dal fenomeno di trasformazione delle rocce, di cui sono evidenti le peculiari stratificazioni - a rendere i paesaggi di Gorgoglione angoli remoti di assoluta bellezza - trovarono rifugio i monaci basiliani, che qui si stabilirono per vivere in contemplazione e preghiera. Non vi sono tracce del monastero di Santa Reparata, edificato dai bizantini prima dell'Anno Mille. Il fulcro intorno al quale circolano le leggende, quelle che sono sopravvissute allo scorrere del tempo, è la Grotta dell'Eremita. L'immaginario collettivo ha rivisto in essa un passaggio segreto al Castello, probabilmente nascondiglio per i briganti guidati da Crocco o forse luogo di un tesoro nascosto, ricercato con enfasi da gruppi di gorgoglionesi ma mai trovato.

Addentrando nelle strade del borgo, i palazzi storici sono la testimonianza più autentica che resiste all'incedere del tempo e al sopraggiungere della modernità. Anche Gorgoglione fu nel passato terra di conquista, di feudatari e di famiglie nobili, i Della Marra, i Carafa, i Colonna, con le quali i signori di Gorgoglione si unirono in matrimonio, creando parentele che ancora esistono. I Bruno, i Crapulli-Laviani, i Maiorano, gli Arnone, gli Imperatrice riecheggiano nei racconti popolari a ricordare la vita passata dei contadini, che lascia traccia nelle poche fotografie ormai sbiadite.

Rimane la vivacità degli abitanti di Gorgoglione, con il loro desiderio di resistere. La forza con cui viene espressa questa volontà, la loro capacità resiliente, sta nell'attività artigianale per eccellenza del paese - un piccolo centro che vuole coraggiosamente far parte della storia economica nazionale: la lavorazione della pietra. Questa, dalle cave di Gorgoglione e dai territori limitrofi viene esportata in tutte le regioni d'Italia. Le opere scultoree realizzate dagli artigiani del posto sono il segno evidente della brillante maestria e della creatività di questo angolo suggestivo della Basilicata.



Immagine 1: Chiesa Madre di Santa Maria Assunta

Foto di: Archivio Il borghista - Navigatore di borghi

Immagine 2: Scorcio del centro storico di Gorgoglione

Foto di: Michele Santarsiere photography

Evento consigliato: La Sagra dell'involtino, in dialetto "Gliumuriell" - Agosto

Testo di riferimento: Carucci R., Chiaradia O., "Gorgoglione: l'infanzia, il mito, la storia. Tracce e percorsi", con introduzione di Raffaele Nigro, Zaccara Editore, 2011





09

Guardia Perticara

Il borgo in pietra, scrigno di archeologia

Tra i boschi, i terreni argillosi dei Calanchi, le distese di ulivi e i greti di ghiaia del torrente Sauro, si giunge ad intravedere un antico centro abitato disteso su una collina, tutto di pietra con facciate a vista e stradine rivestite di mattoncini rossi: Guardia Perticara, il 'paese delle case in pietra'. Salendo verso l'agglomerato storico del paese, il *Castrum Perticari*, ci si immerge in un'atmosfera suggestiva che ti accoglie in un abbraccio protettivo. Da qui si giunge poi, improvvisamente, ai belvedere che lo caratterizzano, da cui si scorgono sorprendenti panorami sulla valle del Sauro. Sottopassaggi, denominati nel dialetto guardiese "spuort" e minuscole viuzze, lungo le quali si incrociano gli occhi genuini dei guardiesi, conducono nelle stradine cieche del borgo dove le aperture, tra i ruderi in pietra delle antiche abitazioni, permettono agli sguardi di posarsi sul torrente Sauro, scorgendo le colline argentee dei Calanchi ed i loro paesaggi lunari.

È una terra antica quella di Guardia Perticara! Il suo nome trova origine nelle "pertiche" longobarde, la suddivisione con cui i barbari affidarono le terre alle famiglie dei coloni che in un tempo remoto si insediarono in questi luoghi. L'alternarsi delle sue dominazioni ed il contatto con i popoli che giunsero nel Mezzogiorno d'Italia nel corso dei secoli (saraceni, normanni, svevi, angioini, aragonesi), mediante l'intermediazione delle famiglie aristocratiche (i Della Marra, i Carafa, i Marchesi di Altavilla) che dominarono nel suo territorio, la rende una terra ricca di tradizioni, riti, arti, saperi, sapori ed usanze che resistono al flusso dilagante della modernità.

Un segno indelebile nei culti e nei riti religiosi lo ha lasciato il passaggio dei monaci basiliani - laure e cenobi si nascondono nei luoghi più impervi del territorio guardiese - e la cultura greco-ortodossa. Due illustri asceti, Luca d'Armento e Vitale da Castronuovo, avvolsero queste terre in un'aura di sacralità. Fu Vitale a fondare, nel X secolo, il *Monasterium Sancti Vitali* nella località di Torri, sede vescovile dipendente dalla Diocesi di Tricarico, storica ripartizione dei possedimenti ecclesiastici. Nel Seicento fu l'Ordine dei Francescani ad istituire il Convento di Sant'Antonio, divenuto oggi sede del Municipio, dove è ancora visibile l'antico chiostro.

La vera sorpresa del borgo in pietra sono i suoi reperti archeologici, rinvenuti a ridosso del centro storico e nelle contrade che lo circondano. Può essere considerato uno scrigno di archeologia, autentica testimonianza dell'importanza della Lucania antica. Terra di incontro di culture diverse per la sua strategica posizione geografica, lungo gli itinerari interni - percorsi anche per la pratica della transumanza - si svilupparono insediamenti abitativi degli antichi popoli, dall'età enotria che subì l'influenza della cultura magno-greca, fino all'età dei Lucani e degli antichi Romani.

Lungo gli itinerari della bellezza della Basilicata, giungendo a Guardia Perticara tra i racconti degli abitanti vi sarà indubbiamente quello delle intense attività di scavo che, verso la fine degli anni Novanta in località San Vito - nell'area limitrofa al suo centro abitato - fecero emergere il più vasto ed importante sito archeologico del territorio: una vasta necropoli utilizzata dagli Enotri dall'VIII fino al V sec. a.C. Il piccolo borgo della Basilicata ha preservato nei secoli un patrimonio di inestimabile valore, fatto di vasi dalle iconografie classiche, case-tempietto, corredi tombali degli aristocratici guerrieri e gioielli delle donne di alto rango, che già amavano abbigliarsi per affermare il loro status sociale. Oggi molti dei reperti enotri possono essere ammirati nelle teche del Museo della Siritide di Policoro. A Guardia troveranno la loro esposizione raffinata nella storica dimora settecentesca, Palazzo Montano, che ospiterà in futuro il Museo dell'Archeologia della Valle del Sauro.

Immagine 1: Scorcio del borgo con vista sulla Valle del Sauro

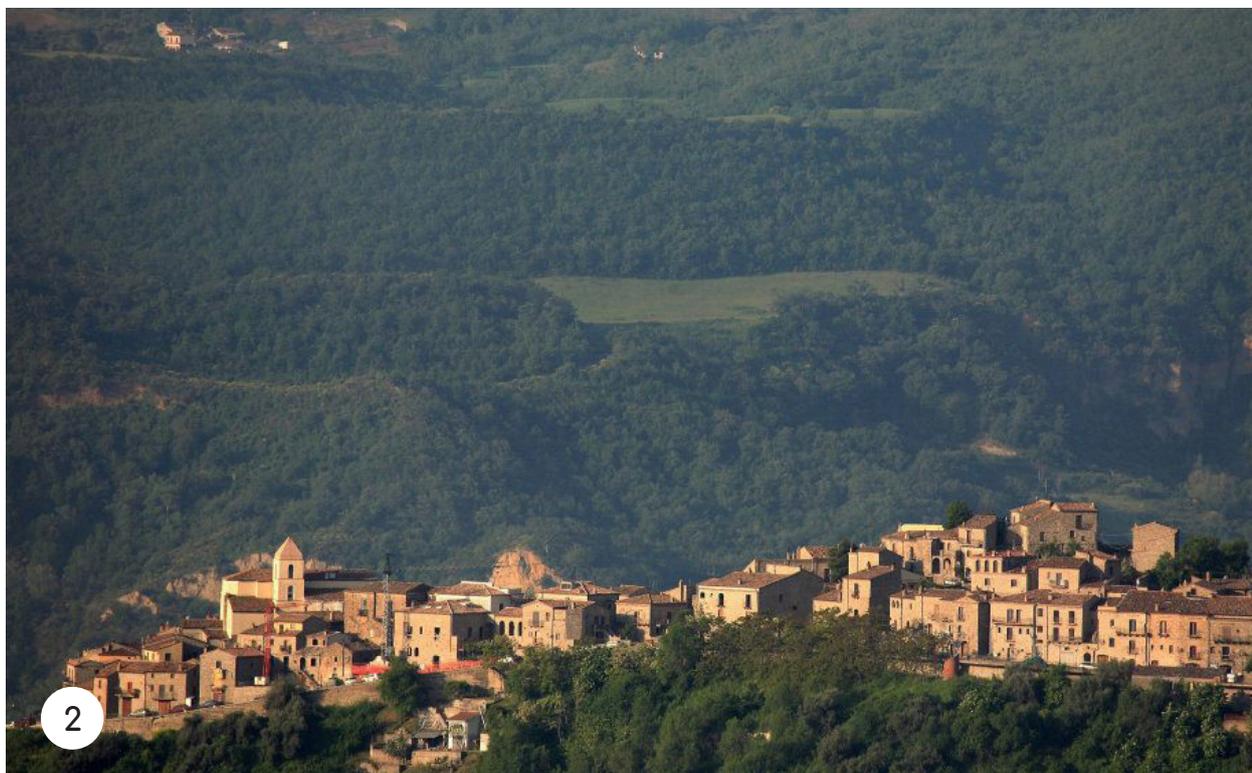
Foto di: Mario Caporeale
photography

Immagine 2: Il borgo in pietra di Guardia Perticara

Foto di: Leonardo Nella
photography

Evento consigliato: I Salotti nel borgo - 18-19 Agosto

Testo di riferimento:
"Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italica di Guardia Perticara", A cura del Ministero della Cultura Edizioni De Luca, Viterbo, 2000-2001





10

— Laurenzana

I suoi tesori d'arte

Gli itinerari della Basilicata interna sono un crogiuolo di cultura, arte, storia e biodiversità. I suoi luoghi sacri preservano da secoli affreschi e dipinti dalla grande bellezza. Tra montagne e foreste si nascondono piccoli borghi, che sopravvivono al trascorrere del tempo, in un temerario amore per il proprio luogo di appartenenza. È ciò che caratterizza Laurenzana, il borgo lucano che non ti aspetti. Il borgo dell'arte.

Situato nel cuore del polmone verde della Basilicata, la Foresta dell'Abetina, Laurenzana si nasconde tra le pareti rocciose che dal Castello proteggono saldamente le sue casette, fino alla fiorente vegetazione della val Camastra. Sorveglia da secoli la valle il Castello normanno, completamente ristrutturato negli ultimi decenni dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Situato lungo la 'Via delle Meraviglie', fa parte di un complesso di strutture fortificate e castelli che interessano Abriola, Anzi, Brindisi di Montagna, Castelmezzano, Garaguso, Pietrapertosa, Tricarico e Potenza. Alcuni storici ne fanno risalire l'edificazione all'età normanna (XI secolo), altri studiosi lo collocano in età precedenti. In età bizantina molto probabilmente era il luogo di rifugio di monaci, intorno a cui si costituì il nucleo originario della popolazione laurenzanesa. Le incursioni dei saraceni nei secoli successivi resero necessarie nuove fortificazioni e cinte murarie. Ad affiancare troneggiante il Castello è la Cattedrale di Santa Maria dell'Assunta, dove si conservano le reliquie del Beato Egidio, il frate dei miracoli nato a Laurenzana nel 1443.

Intriso di spiritualità ed arte, Laurenzana si scopre terra di capolavori artistici. Molto interessanti sono le edicole votive presenti sui muri che fiancheggiano le vie del centro storico, la cui particolarità è quella di essere costellato di piccoli vicoli e sottopassi, ricoperti con solai in legno o voltati a botte. In questi luoghi protetti dalle intemperie si svolgevano le intense attività artigianali di un tempo passato. Una delle testimonianze più interessanti, esempio di archeologia industriale, è l'*Antica Filanda De Rosa*, protagonista della filiera del tessile dall'età dei Borboni fino agli anni '50. Con il trascorrere dei secoli, gli abitanti presero l'abitudine di creare edicole votive, per custodire le immagini dei Martiri e dei Santi della cristianità. Divennero simulacri eretti per invocare la protezione ultraterrena sui pericoli del loro tempo, sulle famiglie, sui raccolti, e sulle loro attività.

Al contempo avevano l'utilità di garantire, con i loro lumi accesi, l'illuminazione notturna della piccola comunità. Una delle edicole più interessanti si può osservare percorrendo via degli Antenati, nel cuore del centro storico, dove un sottopasso conserva l'immagine affrescata dell'Addolorata, attribuita a Pietro di Giampietro da Brienza, pittore attivo nel 1700.

Gli itinerari religiosi di questo piccolo borgo lucano conducono al Convento francescano, fondato dai Padri Osservanti nel 1473 su una piccola cappella dedicata a San Niccolò ed intitolato a Santa Maria della Neve. Sulle pareti del Convento sono ancora evidenti gli affreschi del 'Corrituretto' raffiguranti una Natività. Lungo il percorso interno del Complesso monastico, si ritrovano raffigurati personaggi del Vecchio Testamento, figure dell'iconografia tradizionale, San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova, con al centro lo stemma araldico francescano. Suggestivi gli affreschi dei Magi impersonati da feudatari laurenzanesi del XIII secolo. Per lo stile tardo gotico, si attribuiscono al Todisco.

Camminando tra le vie di Laurenzana è inevitabile notare i luoghi del culto, la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, le Chiese di San Giorgio, del Carmine e della Potentissima che custodiscono ricchi corredi di oggetti sacri di notevole valore artistico. A Laurenzana operarono pittori e scultori di fama nel Mezzogiorno d'Italia tra il 1500 e il 1700, quali Cesare Scerra e Domenico Guarino, Giovanni Todisco, Attilio de Laurentiis, Pietro di Giampietro e Giacomo Colombo. Tra gli splendori del periodo barocco anche le opere di Francesco Antonio Labriola, Francesco Antonio Romano e Giovanni Zito.

Nella Chiesa di Santa Maria del Carmine si può apprezzare il notevole pregio dei dipinti *'Madonna del Carmine con le anime purganti e i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista'*, sito sull'altare della Chiesa e firmata da Cesare Scerra, pittore tricaricese che visse nel 1600. Tra le collezioni artistiche si collocano anche le opere scultoree della statuaria lignea di Giovanni Marigliano, più comunemente detto Giovanni da Nola e di numerosi altri autori come il Maestro del Polittico di Pietrapertosa, autore anche della Madonna delle Grazie, collocata nella locale chiesa di San Francesco a testimonianza della grande notorietà dello scultore in quest'area.

Immagine 1: Il fascino del Castello medievale di Laurenzana

Foto di: Pierluigi Laterza photography

Immagine 2: Panoramica del borgo di Laurenzana

Foto di: Pierluigi Laterza photography

Evento consigliato: Il Brigante Taccone, spettacolo itinerante che vede la rievocazione storica dei tragici avvenimenti del decennio napoleonico e che colpiscono Laurenzana nel 1809. Settimana di Ferragosto.

Il Palio carmelitano – un corteo storico che vede gareggiare in giochi medievali 4 contrade (Santa Filomena, San Michele, San Giacomo, San Giorgio). Dopo il 10 Luglio.

Testo di riferimento: "Laurenzana. Studi e ricerche", a cura di Elisa Acanfora e Mauro Vincenzo Fontana, Ragusa 2018



2





11

- Missanello

Distese di ulivi e affreschi naturali ti accompagnano nel borgo

Nella bassa Valle dell'Agri, la storia e la natura hanno prestato la loro opera alla creazione di un belvedere naturale su ampi panorami dai colori cangianti. Si tratta di un piccolo borgo della Basilicata, Missanello, poggiato su una collina in una posizione dominante. Da qui, la vista si allarga fino alle vette del Monte Pollino, alle alture del Monte Raparo e del Monte Sirino.

Nel suo territorio il genio artistico della natura ha creato splendidi affreschi, dipingendo le Murge di Sant'Oronzo - chiamate dagli abitanti del luogo le "gole" - montagne giganti che, nell'incontro con il sole e la luna, offrono scorci di esclusiva bellezza.

Lungo il reticolo viario che accompagna nel centro storico, il verde e il grigio dei secolari ulivi creano distese argentee - brillanti quando i raggi solari si irradiano tra i loro rami scultorei - e paesaggi come vere opere d'arte. È in quegli alberi dalle cime fruttuose che è custodita la storia del borgo di Missanello.

Nell'antichità, in questo luogo trovarono protezione dalle persecuzioni iconoclaste monaci italo-greci, i quali crearono il primo insediamento nel luogo dove sorse il Monastero di Sant'Elia, di cui rimangono pochi resti ancora da studiare. I monaci lo chiamarono Mesnellum, dal greco *mesos eilos*, in mezzo alle gole dove avveniva il cambio dei cavalli nei lunghi viaggi durante il Medioevo. Nel 1071, fu il principe normanno Osmundo, conquistatore delle terre del Meridione, a costruire le prime mura di fortificazione. Egli diede alla sua famiglia di origine il nome di Mesheolum, i quali governarono il feudo.

La storia dei borghi lucani si dirama e si intreccia con le dinastie che conquistarono il Sud d'Italia e con i grandi latifondisti, acquisitori di titoli nobiliari di antica memoria e proprietari di vasti possedimenti. Nei secoli Missanello fu dominato dai Principi Coppola, antica famiglia di origini napoletane imparentatesi con i Principi Carafa, e dalla famiglia nobile dei Pignatelli. Questi ultimi, fortemente indebitati, furono costretti a cedere le loro ricchezze a Donna Elisabetta Piccolomini, la Principessa di Belvedere, passata alla storia come una severa feudataria. A lasciare il segno evidente del loro passaggio anche i baroni Lentini, nel 1700. Nel secolo successivo, l'Ottocento, al centro della vita del borgo vi fu la famiglia dei De Petrocellis, interlocutrice fondamentale degli abitanti di Missanello.

Il Palazzo storico in cui abitano è oggi la dimora per antonomasia del paese, narrazione materiale e documentale di un tempo passato, il cui ricordo si alimenta del racconto degli appassionati del territorio.

Le viuzze interne del centro storico, animate da piccole abitazioni e gradinate inerpicate, conducono verso il Castello, l'antica fortezza normanna oggi di proprietà privata. Testimonianza della vita operosa di un tempo i frantoi e l'antico lavatoio. Le atmosfere medievali ispirano poeti resilienti, che qui hanno deciso di restare ed investire il loro futuro. È il caso della raccolta di poesie di Pasquale Cataldi, il quale descrive in modo appassionato il suo luogo natio nella raccolta di poesie *"Immagini di un borgo antico attraverso la poesia"*.

La tradizione dell'olio fragrante ed extra vergine della terra di Missanello va ricercata nella storia di un santo: San Senatro, fondatore della prima comunità basiliana, le cui reliquie sono custodite nella Chiesa Madre di San Nicola Magno. Il monaco greco piantò il primo seme dell'albero di oliva majatica, i cui germogli hanno generato uliveti che popolano ancora oggi i pianori che circondano il paese. Sono circa trentaseimila gli alberi di ulivo ancora vitali e generosi, più di cento le aziende che operano in un territorio di appena ventidue chilometri, la vera economia della popolazione missanellese.

Mani sapienti curano le piantagioni nelle operazioni di aratura, potatura e raccolta delle olive arrivate a maturazione. Da secoli ormai le macine dei frantoi, ogni anno, si attivano per produrre un olio biologico dal colore limpido e dorato. Nel tempo i processi di produzione si sono innovati, e dalla 'mulazza' trascinata dalla forza dell'asino per schiacciare le olive e macinarle, i produttori sono giunti all'utilizzo di meccanismi innovativi, che hanno ridotto il contatto dell'oliva con l'aria, riuscendo ad ottenere una naturalità maggiore ed una pregevolezza del prodotto dal gusto inconfondibile.

Oggi, la vera forza e la speranza di questo borgo antico sta nella sacralità dell'olio - che resiste alla contaminazione della modernità - su cui si punta per uno sviluppo agricolo e turistico. Ogni anno la popolazione si unisce ai visitatori che giungono a Missanello dalle regioni limitrofe per la camminata tra gli olivi, alla scoperta di usanze, tradizioni e racconti di un territorio ancora poco conosciuto.

La narrazione del territorio e della sua storia ancestrale sarà resa fruibile a breve nei percorsi del Museo dell'olio, che troverà la sua ambientazione nel Palazzo De Petrocellis-Claps. Oggi, il nome originario di Missanello si arricchisce con il nuovo brand, in cui è racchiusa la sua vera essenza: Missanello - 'Città dell'Olio', con riferimento alla omonima associazione nazionale, con sede a Siena, di cui il borgo fa parte.



Immagine 1: Portale di Palazzo Alianelli

Foto di: Federica Racioppi photography

Immagine 2: Angoli d'autore nel borgo di Missanello

Foto di: Federica Racioppi photography

Evento consigliato: La serata del Gusto - Agosto

Le fragranze dell'olio novello nell'ambito del week end dell'olio - Ottobre

Testo di riferimento: Cataldi P., "Immagini di un borgo antico attraverso la poesia", a cura di Celeste Pansardi, Di Buono Edizioni, 2019





12

— Pietrapertosa

Tra sogno e realtà

Se si sogna di ritrovarsi un giorno in un luogo fiabesco, questo sogno può diventare realtà giungendo a Pietrapertosa. C'è chi lo descrive come un luogo incantato, chi come un presepe a cielo aperto. Di sicuro è da annoverare tra i paesi più suggestivi al mondo. Incastonato nelle rocce svettanti delle Piccole Dolomiti Lucane, di giorno è un luogo che ossigena l'animo e la mente. Di notte, quando il cielo è terso, le stelle si confondono con le luci di un rosso intenso del borgo e le finestre illuminate paiono parte della Via Lattea.

È Pietrapertosa, paese della Lucania a cui è stato riconosciuto il marchio di uno dei 'Borghi più belli d'Italia', ormai rinomato per il "Volo dell'Angelo". Per vivere i suoi paesaggi e la sua natura incontaminata, si può percorrere sospesi nel vuoto lo spazio che intercorre tra le rocce su cui sono arroccati i due borghi: Pietrapertosa e Castelmezzano. Su un cavo d'acciaio e ben protetti, si potrà provare l'ebbrezza del volo e magari intravedere la cicogna nera, che ha trovato tra le rocce il luogo ideale per nidificare.

Da sempre gli antichi popoli hanno scelto luoghi impervi per difendersi. Ed è così che nasce il nucleo originario della popolazione di Pietrapertosa, l'antica 'Pietraperciata' (pietra forata) per l'antica rupe forata da parte a parte da acqua e vento, ma anche dall'azione dell'uomo. La tribù Utiana vi si stabilì anticamente per difendersi dai pericoli del tempo. Nei secoli successivi le incursioni dei Saraceni riuscirono a raggiungere anche le alture di Pietrapertosa e a sconfiggere le resistenze dei pastori insediatisi. Il quartiere più antico del borgo più alto della Basilicata, con i suoi 1088 mt, è denominato infatti 'Arabat', in seguito alla dominazione del capo Luca (Loukas), un greco convertitosi all'Islam.

Nei quartieri del centro storico si respira un'atmosfera medievale, tra le case in pietra, i palazzi e gli edifici sacri che nel corso dei secoli vennero edificati. In seguito alla conquista bizantina del Catapano d'Italia, Gregorio Tarchaneiotes, nel cuore del borgo fu costruito il Castello con un torrione di avvistamento, oggi ancora visibile nel suo antico impianto cinto di mura, ingrandito e maggiormente fortificato con i Normanni e con le dominazioni successive. Al suo interno, una gradinata conduce alla guglia più alta della struttura, che permise nel passato il controllo dell'intera valle sottostante.

Un'opera religiosa di grande valore storico è la Cattedrale dedicata a San Giacomo Maggiore. Risalente al Quattrocento, custodisce opere artistiche di grande valore, testimonianza delle scuole pittoriche lucane tra il XV e il XVIII sec. negli affreschi di maestri del tempo, quali Giovanni Luce, Pietro Antonio Ferro, il Pietrafesa. Il complesso conventuale di San Francesco d'Assisi, fondato nel 1474, con la sua navata con copertura lignea a capriate ed il suo presbiterio a pianta quadrata con soffitto a crociera, è un esempio di architettura rinascimentale.

Una volta giunti a Pietrapertosa si viene travolti dai suoi paesaggi impervi, dalla sua natura incontaminata e selvaggia, e si percorrono i suoi sentieri tra gli odori selvatici delle erbe che crescono spontanee negli anfratti rocciosi che la avvolgono. Il "Percorso delle 7 pietre" è uno degli itinerari sensoriali ed evocativi che ripercorre un antico tratturo contadino e che segue le tappe del libro dello scrittore lucano, Mimmo Sammartino, "Vito ballava con le streghe": destini, incanto, sortilegio, streghe, volo, ballo, delirio. E nel bel mezzo della narrazione, elementi scenografici e sonori rivelano la vera storia di Vito, di quando preso dalla fattura di una donna 'masciara', dalle bellissime sembianze, cominciò a ballare con le streghe. Sulle tracce delle memorie e credenze popolari, il percorso si arricchisce con la passeggiata letteraria attraverso i frammenti narrativi dell'opera, mediante sette installazioni multimediali e la passeggiata naturalistica, alla scoperta della prima maestra d'arte: la natura. Quest'ultima offre itinerari di eterna bellezza dall'alto delle guglie rocciose, raggiungibili mediante l'itinerario della Via Ferrata - per gli appassionati scalatori che amano arrampicarsi sulle pareti rocciose - e del Ponte Nepalese, lungo 72 metri, che collega i due punti di partenza della Via Ferrata: Salemm (Castelmezzano) e Marcirosa (Pietrapertosa). Paesaggi da vivere.

Tra le guglie delle Dolomiti Lucane, tra i due borghi di Pietrapertosa e Castelmezzano, si può vivere l'esperienza del "Volo dell'Angelo", un lancio planare sui paesaggi rocciosi sottostanti, per pochi minuti lanciati nel vuoto. Per respirare a pieni polmoni la purezza della natura incontaminata.



Immagine 1: Vista panoramica di Pietrapertosa con Convento e Cattedrale

Foto di: Le meraviglie del Sud - Mario D'Angelo photography

Immagine 2: Il Percorso delle 7 pietre

Foto di: Sito promozionale del Comune di Pietrapertosa

Evento consigliato: Sapori d'Autunno - 01 Novembre

Testo di riferimento: Pedio T., "La Storia della Basilicata raccontata ai ragazzi", Congedo editore, 1993



13

– Stigliano

Tra antichi casali e masserie per scoprire il foro del Sauro

Sulle colline materane, dove si alternano distese di grano color ambra e uliveti verdeggianti che riecheggiano la notte dei tempi, tra colline argillose e pianori fertili che nelle sere di luna piena creano atmosfere suggestive, vivono da secoli, in un tempo lento, centri abitati dall'affascinante passato. Tra questi, Stigliano. Cittadina austera, orgogliosamente resiliente e vivace, Stigliano è stata nei decenni scorsi il foro commerciale e di riferimento per l'intera Valle del Sauro.

L'antica Hostilius, di origini romane perché appartenente ad una famiglia gentilizia che portava il nome di Ostilio (da qui *praedium Hostilianum*), ha da sempre avuto un ruolo di preminenza sull'intera Valle del Sauro.

Già dal XIII secolo, il feudo di Stigliano, grazie anche alla notevole importanza raggiunta durante la dominazione federiciana, e grazie a signori di indiscusso valore come Goffredo de Sarginis o Giacomo di Balsimiano, durante il periodo angioino era diventato molto ambito anche per la sua posizione geografica e per la sua conformazione architettonica, al tempo già una roccaforte con castello e cinta muraria edificati in epoca normanna.

Quello di Stigliano è un territorio dalle vaste distese agricole che creano ampi scenari, come in un immenso set cinematografico, entro i quali si scoprono antichi casali e masserie di incredibile fattura, a testimonianza di un feudo importante e di una storia di straordinario protagonismo.

Fu nella terra di Stigliano, infatti, che si succedettero le più importanti dinastie del Regno di Napoli, fino a diventare un vero e proprio Principato con Antonio Carafa, nel 1522, quando quest'ultimo fu insignito del titolo nobiliare dall'imperatore Carlo V. A guidare questa ascesa fu la famiglia dei Della Marra, con il capostipite Guglielmo, discendenti dei fratelli "de la Mare", arrivati in Italia al seguito di Tancredi d'Altavilla. Questi ultimi conquistarono posizioni di altissimo prestigio con gli Svevi e gli Angioini, e dominarono su più di cento feudi (tra cui Stigliano) fino agli inizi del Cinquecento, quando a subentrare fu la famiglia patrizia dei Carafa, nobili protetti dagli Aragonesi.

Si apprende dalle letture sul feudo di Stigliano che il patrimonio dei Carafa era così vasto da essere uno dei più grandi della Basilicata e la famiglia una delle più potenti.

Fu il principe Antonio Carafa a donare al Convento di Sant'Antonio dei Frati Minori Osservanti di Stigliano il grande *Polittico* di Simone da Firenze, il pittore francescano in quel tempo più famoso e richiesto della Basilicata. Oggi, l'opera si può ammirare nella Chiesa Matrice dedicata a Santa Maria Assunta.

A lasciare il segno della loro dominazione vi furono anche molte donne. Tra queste si ricorda Olinda Piccolomini, sposa di Ferdinando, figlio di un grande banchiere fiammingo Giovanni de Vandeneynnden. Questi acquistò Stigliano alla fine del Seicento per 122.000 ducati. La figlia Giovanna sposò Giuliano Colonna, al quale fu affidato il governo dello "Stato di Stigliano". Con la loro unione iniziò il dominio dei Colonna.

Storie di matrimoni, di vendite e acquisizioni, di eredità e lasciti testamentari, si intrecciano in questa piccola cittadina del Sud Italia e ne costruiscono nei secoli una storia di notevole pregio, che oggi riverbera nelle testimonianze architettoniche, nei costumi, nelle tradizioni artigianali, produttive e contadine.

Intorno agli antichi casali e masserie, come la Masseria di Santo Spirito, appartenuti ad una borghesia agraria molto affermata, ruotava la vita di Stigliano, che divenne nel tempo la piazza per gli scambi commerciali tra Napoli, la capitale del Regno, e le terre interne del Sauro e della collina materana. Stigliano ha mantenuto la sua posizione di centralità fino a qualche decennio fa, essendo stata anche la sede di un ospedale di riferimento per i borghi del comprensorio.

Rimane il fascino di ciò che è stato, del suo passato glorioso, la cui valorizzazione rappresenta la vera forza del presente e la speranza per il domani. Il nuovo capitolo della storia di Stigliano ha già aperto pagine importanti di recupero della sua tradizione agricola, che continua a vivere nei suoi eterni ed immutabili processi. Rattivata dalle aziende del territorio che si ingegnano e si specializzano nella coltivazione di nuovi prodotti, oggi la sua terra fertile dona una farina d'eccellenza (ingrediente base della pasta di Stigliano), un olio biologico di alta genuinità e frutti di pistacchio dal grande valore terapeutico.

Immagine 1: L'arte pubblica del Murales – AppARTEngo Festival

Foto di: Archivio AppARTEngo

Immagine 2: Sant'Antonio da Padova

Foto di: Michele Santarsiere photography

Evento consigliato: AppARTEngo Festival – Da Giugno a Settembre

Testo di riferimento: Sansone M., Sansone G., "Storia di Stigliano", voll. III, Grafiche Castrignano, 2006



www.temparossa.it



Preparato per :
Joint Venture Tempa Rossa

Crediti:
Dipartimento di Comunicazione TotalEnergies EP Italia SpA